**Quaresima 2024 – Quinta settimana – Lunedì 18 marzo.**

*Vorrei dirvi, come ai giovani che ho incontrato a Lisbona la scorsa estate: «Cercate e rischiate, cercate e rischiate. In questo frangente storico le sfide sono enormi, gemiti dolorosi. Stiamo vedendo una terza guerra mondiale a pezzi. Ma abbracciamo il rischio di pensare che non siamo in un’agonia, bensì in un parto; non alla fine, ma all’inizio di un grande spettacolo. Ci vuole coraggio per pensare questo» (*[*Discorso agli universitari*](https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2023/august/documents/20230803-portogallo-universitari.html)*, 3 agosto 2023). È il coraggio della conversione, dell’uscita dalla schiavitù. La fede e la carità tengono per mano questa bambina speranza. Le insegnano a camminare e, nello stesso tempo, lei le tira in avanti.**[[1]](https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/lent/documents/20231203-messaggio-quaresima2024.html" \l "_ftn1)*

La parte finale della lettera ci presenta un accorato invito del Papa perché si affrontino con coraggio le sfide enormi che ci stanno davanti. Ormai siamo tutti coscienti che ‘l’ordinaria amministrazione’ non è più sufficiente e ciascuno deve ‘fare di più’ sia a livello personale che ecclesiale e quindi sociale. Forse ‘ fare di più’ non è l’espressione esatta; meglio sarebbe dire ‘essere di più’. La lettera del Papa ci ha fatto alzare lo sguardo e, se siamo stati capaci di farlo, abbiamo visto la strada che si apre davanti a noi. È una strada lunga, impervia, con tratti in salita e piena di curve insidiose. La prima tentazione che viene è quella di abbassare lo sguardo e guardare solo il piccolo ‘quadrato’ di terra che calpestano i nostri piedi.

Troppo grande è la sproporzione tra le nostre forze e la strada che dovremmo percorrere; troppo facile è cedere alla sfiducia e grande è la paura del nuovo che ci ributta all’indietro verso posizione già note e protette. Ci capiscono molto bene le parole ‘coraggio’, ‘rischio’, ‘uscita dalla schiavitù’, ‘parto difficile’; ma proprio perché le capiamo bene ci fanno anche un po’ paura.

Allora in questa settimana che precede la Grande Settimana riprenderemo i verbi che troviamo alla fine della lettera che abbiamo letto insieme: cercare, rischiare, vedere, pensare, camminare.

*Cercare*. La vita è una continua ricerca: nulla ci viene consegnato in modo ‘ben rifinito’, ma tutto è grezzo nelle nostre mani. Dobbiamo metterci sempre in ricerca. Oggi il termine ‘ricerca’ è sempre accompagnato dall’aggettivo ‘scientifica’; è un aggettivo tranquillizzante perché se la scienza trova qualcosa allora siamo sicuri di aver scoperto la verità. Niente di più lontano dalla Verità tutta intera. La Verità tutta intera è sempre davanti a noi e ci supera da ogni parte. Il cristiano cerca tutta la vita; se qualcuno ti chiede: ‘ Cosa fai oggi di bello’, tu gli risponderai: ‘ Sto cercando’. La ricerca continua non genera ansia ma mette costantemente a contatto con la realtà tutta intera. Anche Gesù era un grande ‘ricercatore’: *‘Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo ’ (Mt 8,20).*

La ricerca incontra anche la delusione come ci insegna il Cantico dei cantici: *‘Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l'amore dell'anima mia; l'ho cercato, ma non l'ho trovato’ (Ct 3, 1).*

Ma la ricerca conosce anche la meraviglia e la gioia di scoperte inaspettate e inaudite: *‘ E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio’ (Gv 1, 37-39)*

La ricerca è un’operazione impegnativa che coinvolge l’intero nostro essere: intelligenza, ragione, passione, resistenza, pazienza e fiducia. Chi è in vero cercatore di verità percorre strade impensate e descrive tanti ‘ghirogori’ spesso tortuosi.

Alle fine ci si trova sempre nel centro del proprio cuore perché ciò che cerchiamo è in realtà dentro di noi.

S.Agostino ha descritto in modo impareggiabile il percorso della ricerca della verità.

*Tardi ti ho amato, bellezza così antica e così nuova, tardi ti ho amato. Tu eri dentro di me, e io fuori. E là ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature. Tu eri con me, ma io non ero con te. Mi tenevano lontano da te quelle creature che non esisterebbero se non esistessero in te. Mi hai chiamato, e il tuo grido ha squarciato la mia sordità. Hai mandato un baleno, e il tuo splendore ha dissipato la mia cecità. Hai effuso il tuo profumo; l'ho aspirato e ora anelo a te. Ti ho gustato, e ora ho fame e sete di te. Mi hai toccato, e ora ardo dal desiderio della tua pace. (Confessioni 10, 27-38)*